

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Matei Vişniec, poeta tra due mondi. Selezione di versi in traduzione**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/133348> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# ORIZZONTI CULTURALI ITALO-ROMENI

## Orizonturi culturale italo-române

rivista interculturale bilingue  
n. 5 - maggio 2013 - anno III - ISSN 2240-9645



HOME

**Matei Vişniec, poeta tra due mondi. Selezione di versi in traduzione**

INCONTRI

STUDI

POESIA

INTERVENTI

RECENSIONI

EVENTI

«ORIZZONTI»

LINK

CONTATTI



Matei Vişniec, poeta, prosatore e drammaturgo romeno, nasce il 29 gennaio 1956 a Rădăuți, in Bucovina. Nel 1987 chiede asilo politico in Francia, a Parigi, dove ancora oggi vive e lavora come giornalista a Radio France Internationale.

Noto fuori dalla Romania soprattutto per l'intensa attività drammaturgica svolta in Francia e in lingua francese, in patria Matei Vişniec esordisce e si afferma in primo luogo come poeta, tanto da essere considerato una delle voci più originali e promettenti della generazione degli anni '80. Dopo il debutta in «Lumina» («La luce»), la rivista del Liceo n. 2 della città natale, si fa conoscere a livello nazionale fin dagli anni del liceo grazie a una serie di testi poetici pubblicati nell'ottobre del 1972 dalla prestigiosa rivista letteraria «Lucafařul» («Espero»). Alla fine del liceo, nel 1976, si trasferisce a Bucarest, dove si iscrive all'Università. Nel 1980, dopo la laurea in Filosofia, entra nella scuola e viene mandato a insegnare storia e geografia in un villaggio del distretto di Călărași, in Oltenia.

Negli anni universitari partecipa intensamente alla vita culturale e letteraria della capitale: è uno dei membri fondatori del «Cenacolo del lunedì» condotto dal critico letterario Nicolae Manolescu, fucina di talenti della generazione '80, e continua a scrivere, presentando regolarmente poesia e teatro al Cenacolo, pubblicando versi nelle più importanti riviste letterarie del tempo e dando alle stampe il suo primo volume di poesie: *La noapte va ninge* (*Questa notte nevierà*, 1980). Nel decennio 1977-1987 svolge un'intensa attività letteraria scrivendo poesia ma anche numerose pièce teatrali e persino alcune sceneggiature cinematografiche. Sistematicamente respinti dalla censura, questi ultimi testi circolano ugualmente negli ambienti culturali della capitale, consolidando la fama di Vişniec come un autore versatile e drammaturgo di genio, mentre la sua vocazione di poeta trova conferma con la pubblicazione di altri due volumi di versi: *Orașul cu un singur locuitor* (*La città con un solo abitante*, 1982) e *Înțeleptul la ora de ceai* (*Il saggio all'ora del tè*, 1984), gli ultimi prima dell'asilo in Francia.

Nel 1987, mentre Vişniec è a Parigi ospite di una fondazione letteraria, la rappresentazione di *Caii la fereastră* (*Cavalli alla finestra*) al Teatro Nottara di Bucarest viene proibita dalla censura il giorno prima della prima. In seguito a tale fatto, l'autore chiede (e successivamente ottiene) asilo politico in Francia. Dopo un primo periodo parigino, in cui studia intensamente la lingua, frequenta i teatri della capitale, comincia a tradurre le proprie *pièce* in francese ed entra in contatto con i grandi nomi dell'esilio romeno di Parigi (Monica Lovinescu, Virgil Ierunca, Paul Goma ecc.), nel 1988 si trasferisce a Londra, dove lavora per la sezione romena della BBC. Alla fine del 1989 ritorna però definitivamente a Parigi, dove inizia un dottorato sulla resistenza culturale in Europa orientale sotto i regimi comunisti, al quale successivamente rinuncerà per dedicarsi esclusivamente alla scrittura teatrale e all'attività giornalistica.

Dal 1992 Matei Vişniec scrive il suo teatro direttamente in francese ed è oggi uno dei più importanti e premiati drammaturghi europei, con decine di *pièce* all'attivo, tradotte in numerose lingue e messe in scena in oltre trenta paesi; continua tuttavia a scrivere anche poesia e prosa, in romeno. Dopo la rivoluzione escono in Romania il romanzo *Cafeneaua Pas-Parol* (*Il caffè Pas-Parol*, 1992; 20082), in cui l'autore evoca con sguardo ironico e ludico la Rădăuți della sua adolescenza, seguito a distanza di qualche anno da *Sindromul de panică în orașul Luminilor* (*Sindrome da panico nella città dei Lumi*, 2009), romanzo di una Parigi letteraria fantasmatica e surreale, *Domnul K Eliberat* (*Il signor K., liberato*, 2010), geniale ripresa del personaggio kafkiano del *Processo*, e *Dezordinea preventivă* (*Disordine preventivo*, 2011), satira tra il filosofico e l'anti-tipico della contemporanea, aggressiva «civiltà dell'informazione». Anche la produzione poetica successiva al 1987 vedrà la luce della stampa solo all'inizio del nuovo millennio, in *Poeme ulterioare* (*Poesie ulteriori*, 2000), che segna il ritorno editoriale del Vişniec poeta. Questo volume, che raccoglie testi poetici del periodo 1987-1999, testimonia il duraturo e intimo amore dell'autore per la poesia, che molti critici davano invece ormai per spento, e porta, insieme al successivo volume – il quinto, pubblicato dopo un'assenza di 11 anni – *La masă cu Marx* (*A tavola con Marx*, 2011), una ulteriore prova della profonda unità di visione e di sentimento che, pur nella varietà dei generi e al di là della costruzione formale, congiunge la poesia, il teatro e la prosa di Matei Vişniec.

### Opera poetica

*La noapte va ninge*, Editura Albatros, București, 1980

*Orașul cu un singur locuitor*, Editura Albatros, București, 1982

*Înțeleptul la ora de ceai*, Editura Cartea Românească, București, 1984 – Premio dell'Unione degli Scrittori

*Poeme ulterioare (1987-1999)*, Editura Cartea Românească, București, 2000

*La masă cu Marx*, Editura Cartea Românească, București, 2011

*Opera poetică*, I-II, Editura Cartier, Chișinău, 2011 (collana "Poesis") – raccoglie la quasi totalità della produzione poetica dell'autore fino a *La masă cu Marx* esclusa e contiene il ciclo inedito *Colecționarul de răni (versuri noi) / Il collezionista di ferite (versi nuovi)*

Roberto Merlo

Traduzioni inedite di Roberto Merlo

Da *La masă cu Marx / A tavola con Marx*, 2011

### A tavola con Marx

1.

Avevamo mangiato come maiali, con voglia, con le bocche avidi  
 di salse e di aromi,  
 avevamo le pance pieni e gli occhi slavati di sazietà  
 un vapore sottile si sollevava dalla tovaglia, le briciole  
 fumavano  
 i bicchieri vuoti gorgogliavano, i coltelli piantati in pagnotte e polpette  
 vibravano lievemente prolungando la memoria della mano

c'era odore di sangue e di carne tritata, di aceto e di pelle bruciata  
 di piatti leccati e di sudore  
 eravamo fieri di noi per quanto era successo  
 la storia era stata con noi a tavola e adesso ballava con le gambe nude  
 sulle frammenti dei bicchieri rotti

eravamo fieri di noi sebbene un po' stanco  
 e proprio allora si udì la domanda:  
 E ADESSO CHI LAVA I PIATTI?

io no, disse Marx  
 nemmeno io, si udì la voce di Engels  
 in ogni caso non io, disse Lenin  
 restava solo Stalin ma Stalin dormiva già con la testa  
 tra due piatti sporchi  
 e poi restavo io, l'ultimo arrivato, io che di fatto  
 avevo mangiato meno di tutti, più che altro per cortesia

li guardavo nell'occhio – Marx, Engels, Lenin e Stalin avevano di fatto  
 un unico occhio collocato sulla torretta di un carro armato, un occhio gigantesco come un faro  
 che ruotava di 360 gradi o agoni movimento della borghesia

li ho guardati nell'occhio che vomitava ora sangue  
 era strano vedere come il sangue della classe operaria versava  
 (avresti detto che è una tazza di latte rosso dimenticata sul fuoco)  
 li ho guardati nell'occhio e là non ho visto che me stesso

2.

Ho dimenticato di dirvi che il tavolo al quale avevamo mangiato  
 si stendeva fino all'orizzonte  
 e sulla tovaglia bianca non si vedevano che le tracce dei miei passi  
 non è facile essere il più giovane quando comincia una rivoluzione  
 ti manda Lenin a prendere il sale  
 non hai scelta, corri fino all'orizzonte e porti il sale  
 ti manda Stalin a prendere la senape  
 non hai scampo, strisci sulla pancia sotto i grappoli d'uva  
 scavi un tunnel attraverso il pane che ti sbarra la strada  
 e arrivi al barattolo di senape

non che avessi gli scarponi sporchi  
 io sulla tavola della storia cammino soltanto scalzo  
 ma gli schizzi di saliva e gli sguardi rancidi dei nemici di classe  
 riescono alla fine a insudiciarti le suole delle scarpe  
 e il motivo per cui la tovaglia  
 era adesso piena di passi insanguinati e tutte le frontiere terrestri  
 consumate tanto quasi da urlare

3.

So che racconto rapidamente e che avrei dovuto cominciare dalla fine  
 ma ho da seppellire cento milioni di morti  
 e non è facile seppellire sento milioni di morti quando soffri  
 di miopia progressiva  
 non, non è facile seppellire cento milioni di morti quando  
 hai mangiato con Marx fino all'età di 30 anni  
 quando ti è restato in bocca un gusto tanto amaro  
 quando hai l'acidità di stomaco e vomiti ogni cinque minuti

ma guarda tu, di nuovo tocca fare tutto a me, Marx e Engels sonnecchiano in poltrona,  
 Lenin beve il suo tè, Stalin si fuma la pipa  
 mentre io devo seppellire cento milioni di morti  
 prima dell'ora di cena

non è facile seppellire cento milioni di morti  
 in un'unica fossa comune  
 quando hai mangiato con loro nella fossa comune  
 quanto sei nato con loro nella fossa comune, quando sei andato a scuola con loro  
 e sei cresciuto nella fossa comune  
 quando hai cantato con loro un canto di libertà  
 nella fossa comune  
 le bocche che hanno cantato un tempo nel coro

rischiano di cantare ancora masticando la terra

ma soprattutto non è facile coprire una fossa comune  
quando non hai a disposizione altro che una falce e un martello  
come fai a scavare una fossa comune quando non hai a disposizione  
altro che una falce e un martello e solo qualche ora  
prima dell'uscita sul mercato dei nuovi manuali di storia?

4.

No, non dovevo stare a tavola con Marx,  
adesso mi è davvero chiaro  
ho fatto male a stare a tavola con Marx  
ho fatto male a stare a tavola con Marx, con Engels e con Lenin  
non dovevo condividere con loro lo stesso pane e lo stesso sale  
la stessa caraffa d'acqua e la stessa bottiglia di vino  
non dovevo augurare loro per primo buon appetito, ma avevo fame

no, non avrei dovuto lasciare che Marx mi servisse la zuppa  
non avrei dovuto lasciare che Engels mi servisse il cavolo  
non avrei dovuto lasciare che Lenin tagliasse la carne  
e soprattutto non avrei dovuto sedermi proprio davanti a Stalin  
Stalin, quando mangia, schizza terribilmente  
adesso puzzo tutto di zuppa, i miei capelli sono pieni di pezzi di carne  
sputati dalla bocca di Stalin  
lungo il collo mi scorrono rivoli di sudore misti  
a schizzi di saliva usciti dalla bocca di Stalin  
e sopra il mio piatto in cui è non è rimasto nulla  
si libra una melodia  
una canzone d'amore bella e inquietante  
perché Stalin, quanto si sente bene,  
canta anche dopo la morte

### **La masă cu Marx**

1.

*Mâncaserăm ca porcii, cu poftă, cu gurile avide  
de sosuri și arome,  
aveam burțile pline și ochii spălăciți de sațietate  
un abur ușor se ridica de pe fața de masă, firimiturile  
fumegau  
paharele golite gâlgâiau, cuțitele înfipte în chifle și chiftele  
vibrau ușor prelungind memoria mâinii*

*mirosea a sânge și a carne tocată, a oțet și a piele pârliță  
a farfurii linse și a sudoare  
eram mândri de noi în urma celor întâmpate  
istoria stătuse cu noi la masă și acum dansa cu picioarele goale  
peste cioburile paharelor sparte  
eram mândri de noi deși puțin oboșiți  
și chiar atunci se auzi întrebarea:  
ȘI ACUM CINE SPALĂ VASELE?*

*eu nu, spuse Marx  
nici eu, se auzi vocea lui Engels  
în orice caz nu eu, spuse Lenin  
mai rămânea Stalin dar Stalin dormea deja cu capul între  
două farfurii murdare  
și mai rămâneam eu, ultimul venit, eu care mâncasem  
de fapt cel mai puțin, mai mult din politețe*

*m-am uitat în ochiul lor – Marx, Engels, Lenin și Stalin aveau de fapt  
un singur ochi așezat pe turela unui tanc, un ochi uriaș ca un far  
care se rotea cu 360 de grade la orice mișcare a burgheziei*

*m-am uitat în ochiul lor care vomita acum sânge  
era ciudat să vezi cum sângele clasei muncitoare dădea în foc  
(ai fi zis o cană cu lapte roșu uitată pe aragaz)  
m-am uitat în ochiul lor și acolo nu m-am văzut decât pe mine*

2.

*Am uitat să vă spun că masa la care mâncaserăm  
se întindea până la orizont  
iar pe fața de masă albă nu se vedeau decât urmele pașilor mei  
nu e ușor să fi cel mai tânăr când începe o revoluție  
te trimite Lenin după sare  
n-ai încotro, alergi până la orizont și aduci sare  
te trimite Stalin după muștar  
n-ai ce să faci, te târâști pe burtă pe sub ciorchinii des struguri  
sapi un tunel prin pâinea care îți baricadează drumul  
și ajungi la borcanul cu muștar*

nu că aş fi fost murdar pe bocanci  
 eu pe faţa de masă a istoriei nu păşesc decât desculţ  
 dar stropii de salivă şi privirile râncede ale duşmanilor de clasă  
 reuşesc până la urmă să-ţi mânjească tălpile picioarelor  
 iată motivul pentru care faţa de masă  
 era acum plină de paşi însângezaţi iar toate frontierele terestre  
 tocite aproape până la urlat

3.  
 Ştiu că povestesc repede şi că ar fi trebuit să încep cu sfârşitul  
 dar am de îngropat o sută de milioane ne morţi  
 şi nu e uşor să îngropi o sută de milioane de morţi când suferi  
 de miopie progresivă  
 nu, nu e uşor să îngropi o sută de milioane de morţi când  
 ai mâncat cu Marx până la vârsta de 30 de ani  
 când ți-a rămas un gust atât de amar în gură  
 când ai acreli în stomac şi vomităi la fiecare cinci minute

ia te uită, iarăşi cade totul pe mine, Marx şi Engels picotesc în fotolii,  
 Lenin îşi bea ceaiul, Stalin îşi fumează pipa  
 iar eu trebuie să îngrop o sută de milioane de morţi  
 până la ora cinei

nu e uşor să îngropi o sută de milioane de morţi  
 într-o singură groapă comună  
 când ai luat masa cu ei în groapa comună  
 când te-ai născut ce ei în groapa comună, când ai fost cu ei la şcoală  
 şi ai crescut cu ei în groapa comună  
 când ai cântat cu ei cântece de libertate  
 în groapa comună  
 gurile care au cântat cândva în cor  
 riscă să mai cânte încă mestecând pământ

dar mai ales nu e uşor să acoperi o groapă comună  
 când nu ai la dispoziţie decât o seceră şi un ciocan  
 cum să sapi o groapă comună când nu ai la dispoziţie  
 decât o seceră şi un ciocan şi doar câteva ore  
 până la ieşirea pe piaţă a noilor manualele de istorie ?

4.  
 Nu, nu trebuia să stau la masă cu Marx,  
 acum îmi este foarte clar  
 rău am făcut că am stat la masă cu Marx  
 rău am făcut că am stat la masă cu Marx, cu Engels şi cu Lenin  
 nu trebuia să mănânc pe aceeaşi faţă de masă cu ei  
 nu trebuia să împart cu ei aceeaşi pâine şi aceeaşi sare  
 aceeaşi carafă cu apă şi aceeaşi sticlă de vin  
 nu trebuia să le urez primul poftă bună, dar mi-a fost foame

nu, n-ar fi trebuit să-l las pe Marx să mă servească cu supă  
 n-ar fi trebuit să-l las pe Engels să mă servească cu varză călită  
 n-ar fi trebui să-l las pe Lenin să taie carnea  
 şi mai ales n-ar fi trebuit să mă aşez chiar în faţa lui Stalin  
 Stalin, când mănâncă, stropeşte îngrozitor  
 acum miroso tot a supă, părul meu e plin de bucăţi de carne  
 ţâşnite din gura lui Stalin  
 pe gât mi se scurg şiroaie de sudoare amestecate  
 cu stropi de salivă ieşiţi din gura lui Stalin  
 iar deasupra farfuriei în care n-a mai rămas nimic  
 pluteşte acum o melodie  
 un cântec de dragoste frumos şi tulburător  
 pentru că Stalin, când se simte bine,  
 cântă şi după moarte

#### Portatori di segni bizzarri

All'uscita dalla città – un corteo funebre  
 gente vestita di nero, portatori di segni bizzarri  
 dodici becchini con una bara sulle spalle  
 e i cento parenti del morto  
 donne, bambini, uomini di una certa età, vecchi con le stampelle  
 prefiche e preti  
 portatori di croci roche  
 e molte cornacchie che ruotano sopra la bara

li incontro ogni volta che esco dalla città  
 sono già diversi anni che vogliono seppellire il morto  
 e non riescono a trovare la strada per il cimitero

nessuno dice loro in che direzione devono andare  
 io stesso do loro indicazioni sbagliate  
 lo vedo sudati, allo stremo delle forze  
 ma dico loro: prima a destra, poi a sinistra  
 o dico loro: sempre dritto e poi la seconda a destra  
 o dico loro: tornate indietro fino al primo incrocio e poi  
 chiedete ancora  
 nessuno però se la prende, il corteo continua a vagare  
 intorno alla città  
 non, non è bene morire  
 in un modo tanto bislacco

### **Purtători de semne bizare**

*La ieşirea din oraş – un cortegiu funerar  
 oameni îmbrăcaţi în negru, purtători de semne bizare  
 doisprezece ciocli cu un sicriu în spate  
 şi cele o sută de rude ale mortului  
 femei, copii, bărbaţi în etate, bătrâni cu cârje  
 bocitoare şi preoţi  
 purtători de cruci răguşite  
 precum şi multe ciori rotîndu-se deasupra sicriului*

*mă întâlnesc cu ei ori de câte ori ies din oraş  
 sunt deja câţiva ani buni de când vor să îngroape mortul  
 şi nu reuşesc să găsească drumul spre cimitir  
 nimeni nu le spune în ce direcţie trebuie să o ia  
 eu însumi le dau indicaţii greşite  
 îi văd asudaţi, la capătul puterilor  
 dar le spun: întâi la dreapta şi apoi la stînga  
 sau le spun: drept înainte şi apoi a doua la dreapta  
 sau le spun: luaţi-o înapoi până la prima intersecţie şi apoi  
 mai întrebaţi  
 nimeni nu se supără însă, cortegiul continuă să răătăcească  
 în jurul oraşului  
 nu, nu e bine să mori  
 într-o lume aşa de ciudată*

### **Se avesse di che scrivere**

Non dovevo scegliere la strada più corta  
 alle indicazioni dei nativi non bisogna mai dare ascolto  
 ogni scorciatoia è disseminata di sabbie  
 mobili  
 sì, caro signore, sto per sprofondare  
 e nessuno può più fare nulla per me  
 di professione sono filosofo, per tutta la vita  
 ho pensato all'essenza, al senso della vita e  
 ad altre simili cose fondamentali  
 le enuncerei alcune delle mie conclusioni  
 se avesse di che scrivere

### **Dacă aveţi cu ce nota**

*Nu trebuia să aleg drumul cel mai scurt  
 de indicaţiile localnicilor nu trebuie să ascultî niciodată  
 fiecare scurtătură este presărată cu nisipuri  
 mişcătoare  
 da, domnule, sunt pe cale să mă scufund  
 şi nimeni nu mai poate face nimic pentru mine  
 sunt de profesie filozof, toată viaţa  
 m-am gândit la esenţă, la sensul naşterii şi  
 la alte asemenea lucruri fundamentale  
 v-aş enumera câteva dintre concluziile mele  
 dacă aveţi cu ce nota*

### **Da Coleccionarul de răni / Il collezionista di ferite (Opera poetică, II)**

#### **Se ogni cosa ha un inizio**

Se ogni cosa ha un inizio e una fine  
 significa che anche la morte ha un inizio e una fine

per questo resto qui con voi  
 attendo la fine della morte

curioso come un bambino aspetto  
per vedere cosa inizia dopo le domande interrotte della  
morte

non ho fretta, aspetto senza protestare  
so che potrebbe volerci del tempo  
so che potrei restare l'ultimo nella sala di  
attesa

io e la parola morte  
incollata al mio palato come un suggeritore nella buca

stranamente, tutte le cose essenziali mi vengono dette in una  
lingua straniera  
la morte inventa parole nuove  
per nascondere le proprie tracce  
io però aspetto, aspetto, se tutto ha un inizio e una fine  
significa che le nostre vite sono delle comete  
di certo ci incontreremo ancora gli uni con gli altri  
tutto sta nell'avere pazienza

### **Dacă toate au un început**

*Dacă toate au un început și un sfârșit  
înseamnă că și moartea are un început și un sfârșit*

*de aceea stau aici cu voi  
aștept sfârșitul morții  
curios ca un copil aștept  
să văd ce începe după întrebările retezate ale  
morții*

*nu mă grăbesc, aștept fără să protestez  
știu că s-ar putea să dureze  
știu că s-ar putea să rămân ultimul în sala de  
așteptare*

*eu și cuvântul moarte  
lipit de cerul gurii mele ca un suflor în cușcă*

*ciudat, toate lucrurile esențiale mi se spun într-o  
limbă străină  
moartea inventează cuvinte noi  
ca să-și ascundă urmele  
eu însă aștept, aștept, dacă toate au început și un sfârșit  
înseamnă că viețile noastre sunt niște comete  
ne vom mai întâlni cu siguranță unii cu alții  
totul e să avem răbdare*

### **Tutto ciò che vi ha deluso alla nascita**

Chi altri potrei essere se non il collezionista di ferite  
sì, signori miei, sono venuto qui per comprare  
alcune delle vostre ferite nascoste

no, signori miei, le cicatrici orribili non mi interessano più  
io colleziono ora ferite più sensibili  
traumi segreti  
ferite tramandate da tre generazioni  
dolori ereditati per nascita  
tagli sottili dell'ora in cui hanno preso forma i vostri sentimenti  
tutto ciò che vi ha deluso alla nascita  
ecco ciò che mi interessa  
la prima goccia interiore di sangue  
le prime parole che avete pronunciato  
e che non sono mai guarite

### **Tot ce v-a dezamăgit la naștere**

*Cine să fiu altcineva decât colecționarul de răni  
da, domnilor, am venit aici ca să cumpăr  
câteva dintre rănilor dumneavoastră ascunse*

*nu, domnilor, cicatricile hidoase nu mă mai interesează  
eu colecționez acum răni mai sensibile  
traume secrete  
răni transmise peste trei generații*

*dureri moştenite prin naştere  
 tăieturi fine la ora când vi s-au format sentimentele  
 tot ceea ce v-a dezamăgit la naştere  
 iată ce mă interesează  
 prima picătură de sânge interioară  
 primele cuvinte pe care le-aţi pronunţat  
 şi care nu s-au mai vindecat niciodată*

#### **Da Poeme ulterioare / Poemi ulteriori, 2000**

##### **Qualcosa di duro e metallico**

sudato, annerito di sudore l'aratore  
 mentre ara l'infinito campo  
 sbatte con il vomere contro qualcosa di duro e metallico

dissotterra pian piano insieme ai suoi figli  
 un campo di ferro perforato da pozzi  
 fino alla morte i figli dei suoi figli dissotterrano strumenti bizzarri  
 orpelli, corone di bronzo

con ostinazione vengono portate in superficie  
 ossa bianche, forzieri intatti, bicchieri di cristallo,  
 scialuppe di salvataggio, c'è una nave là sotto  
 affondata da tempo  
 una nave immensa, con quaranta fumaioli  
 un transatlantico a quanto pare

tardi in vecchiaia il figlio dell'ultimo figlio di aratore  
 porta alla luce  
 il giornale di bordo che consegna passo per passo l'affondamento:

LA CIMA DELL'ALBERO È ANDATA A SBATTERE PROPRIO ORA  
 CONTRO QUALCOSA DI AFFILATO, DURO E METALLICO  
 PRECIPITIAMO VERTIGINOSAMENTE NEGLI ABISSI SOPRA  
 DI NOI SI SENTE COME IL NITRITO DI UN CAVALLO

##### **Ceva dur şi metalic**

*Asudat, înnegrit de sudoare plugarul  
 în timp ce ară nesfârşita câmpie  
 se izbeşte cu brăzdarul de ceva dur şi metalic*

*el dezgroapă încet împreună cu fiii săi  
 o câmpie de fier ciuruită de fântâni  
 până la moarte fiii fiilor săi dezgroapă unelte ciudate  
 podoabe, coroane de bronz*

*cu îndârjire sunt aduse la suprafaţă  
 oase albe, seifuri intacte, pahare de cristal  
 bărci de salvare, e un vapor acolo  
 scufundat de mult  
 un vapor imens, cu patruzeci de coşuri  
 un transatlantic se pare*

*târziu la bătrâneţe fiul ultimului fiu de plugar  
 scoate la lumină  
 jurnalul de bord consemnând pas cu pas scufundarea:*

VÂRFUL CATARGULUI S-A LOVIT CHIAR ACUM  
 DE CEVA ASCUŢIT, DUR ŞI METALIC  
 NE PRĂBUŞIM VERTIGINOS ÎN ADÂNCURI DEASUPRA  
 NOASTRĂ SE AUDE PARCĂ UN NECHEZAT DE CAL

##### **Traduzioni edite di Marco Cugno**

#### **Da Înţeleptul la ora de ceai / Il saggio all'ora del tè, 1984 (trad. di Marco Cugno)**

(Da *Nuovi poeti romeni*, a cura di Marco Cugno e Marin Mincu, traduzione di Marco Cugno, Vallecchi Editore, Firenze, 1986, pp. 287-288)

##### **Il poema che legge se stesso**

Il poema torna su se stesso  
 e incomincia a leggersi  
 si decifra lentamente, penetra nel suo sé  
 con timore, sorride, leva un grido di stupore

a misura che il poema legge se stesso



comprende se stesso  
e scompare lentamente dall'universo

il poema si ferma un attimo, guarda dietro di sé  
le cose lette: non vede che  
una striscia bianca e sottile che a sua volta  
svanisce nella cenere densa del giorno

scomparirai, scomparirai per sempre  
urlano le parole rimaste non lette  
non ha senso che tu scompaia  
bisbiglia al poema  
lo spirito del poema, spaventato, raggrinzito come un limone

ma il poema sghignazza e di nuovo  
si getta su se stesso come lo scarafaggio  
sulla briciola di pane  
il poema si accanisce, penetra nelle  
sue proprie viscere inghiottendole con un urlo  
di questa penetrazione non rimane che  
il nulla – scivoloso e freddo

il poema è folle, comprende se stesso e  
legge se stesso fino all'ultimo respiro  
finché l'ultima parola non cade in ginocchio  
ed urla di dolore, sono l'ultima parola,  
gli dice, morirai insieme con me

il poema è triste, è già svuotato di tutte  
le cose lette, si getta sull'ultima parola  
e la legge come il condannato  
legge l'ultimo sorriso sulla faccia del boia

si ode un grido soave, un colpo d'ala  
il bianco che si diffonde ovunque  
la nebbia e i tetti bagnati  
sono tutto ciò che rimane del poema

### **Poemul care se citeşte pe sine**

*Poemul se întoarce asupra sa  
şi începe să se citească pe sine  
se descifrează încet, pătrunde în adâncul său  
cu sfială, zâmbeste, scoate un ţipat de uimire*

*pe măsură ce poemul se citeşte pe sine  
el se înţelege pe sine  
şi dispăre încet din univers*

*poemul se opreşte o clipă, se uită în spatele său  
la cele citite: nu vede decât  
o dără albă şi subţire care la rândul ei  
se topeşte în cenuşa deasă a zilei*

*ai să dispări, ai să dispări pentru totdeauna  
urlă cuvintele care au mai rămas necitite  
n-are nici un rost să dispări  
îi şopteşte poemului  
duhul poemului, speriat, zbârcit ca o lămâie*

*dar poemul rânjeşte groaznic şi din nou  
se aruncă asupra sa precum gândacul  
asupra firimiturii de pâine  
poemul se îndârjeşte, pătrunde în  
propriile sale măruntaie înghiţindu-le cu urlet  
din această pătrundere nu rămâne decât  
nimicul – alunecos şi rece*

*poemul e nebun, se înţelege pe sine şi  
se citeşte pe sine până la ultima suflare  
până când ultimul cuvânt cade în genunchi  
şi urlă de durere, sunt ultimul cuvânt,  
îi spune, ai să mori odată cu mine*

*poemul e trist, e golit deja de toate  
cele citite, se repede asupra ultimului cuvânt  
şi-1 citeşte așa cum osânditul  
citeşte ultimul zâmbet de pe faţa călăului*

*se aude un ţipăt suav, o lovitură de aripă  
albul care se întinde peste tot*

*ceața și acoperișurile pline de apă  
sunt tot ce a mai rămas din poem*

**Da Înțeleptul la ora de ceai / Il saggio all'ora del tè, 1984 (trad. di Marco Cugno)**

(da Marco Cugno, *La poesia romena del Novecento*, studio introduttivo, antologia, traduzione e note di Marco Cugno, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2008, pp. 416-418)

**Poema crepuscolare**

C'era gran noia alla stazione centrale  
i treni sono arrivati ma i viaggiatori  
non sono più andati da nessuna parte

sul tardi il cameriere  
ci ha versato vino nei bicchieri  
noi guardavamo già dalla finestra  
e non abbiamo bevuto neppure un goccio

neppure le vetture si sono più fermate alla scala  
i giornali sono usciti alle sei ma  
nessuno ha più comprato nulla

è stato un giorno che non è mai  
finito  
ho passeggiato a lungo nella pioggia  
ma i vestiti non si sono bagnati

neppure Dante ha più scritto nulla  
neppure Danton è più stato ghigliottinato

**Poem crepuscular**

*Era mare plictiseală în gara centrală  
trenurile au venit dar călătorii  
nu s-au mai dus nicăieri*

*într-un târziu chelnerul  
ne-a turnat vin în pahare  
noi priveam deja pe fereastră  
și n-am mai băut nici un strop*

*nici trăsurile n-au mai tras la scară  
ziarele au ieșit la ora șase dar  
nimeni n-a mai cumpărat nimic*

*o fost o zi care nu s-a mai terminat  
niciodată  
eu m-am plimbat multă vreme prin ploaie  
dar hainele nu mi s-au udat*

*nici Dante n-a mai scris nimic  
nici Danton n-a mai fost ghilotinat*

**I ciechi hanno preso a cogliere fiori**

Si intravede una luce  
attraverso i fori che i due chiodi  
hanno lasciato nelle palme del condannato

i buffoni si sono chiusi in una gabbia  
re si è chiuso in un cubo  
i soldati piangono su letti sovrapposti  
il saggio racconta la caduta dell'impero  
ottomano

i ciechi hanno preso a cogliere fiori  
i sordi hanno preso a cantare  
gli annegati escono lenti dal mare  
e tornano alle loro case

persino il mio cavallo s'è alzato su due zampe  
e ora coglie frutti caldi dall'albero  
li fa cadere con l'aiuto di un bastone, che,  
sono certo,

conserverà sotto braccio  
per altre occasioni

**Orbii au început să culeagă flori**

*Parcă se vede o lumină  
prin găurile pe care cele două cuie  
le-au lăsat în palmele osânditului*

*bufonii s-au închis într-o cușcă  
regele s-a închis într-un cub  
soldații plâng în paturi suprapuse  
înțeleptul prevestește căderea imperiului  
otoman*

*orbii au început să culeagă flori  
surzii au început să cânte  
începătorii ies încet din mare  
și se duc la casele lor*

*până și calul meu s-a ridicat în două picioare  
și acum culege fructe calde din pom  
le doboară cu ajutorul unui băț, pe care,  
sunt sigur,*

*îl va păstra subsuoară  
și pentru alte ocazii*

**Il primo poema per cani**

Il primo poema per cani è nato  
un pomeriggio d'autunno da un  
grido lunghissimo del cervello da uno

sbalordimento le gocce d'aria colavano  
dalle bocche braccate i piccoli corpi  
si addormentavano nelle piccole stazioni della patria

nel cervello dell'uomo c'era molto silenzio  
paesaggi si spiccavano dagli alberi nella piazza  
il boia porcheggiava orrendamente con il condannato

allora, il poeta, che stava davanti alla finestra  
strinse i denti e sbatté la fronte  
contro la finestra i cocci si dispersero

sui ciuffi di mirto e persino nel vaso d'argento  
col quale di solito si abbeverava  
il cane

**Primul poem pentru câini**

*Primul poem pentru câini s-a născut  
într-o după-amiază de toamnă dintr-un  
țipăt prelung al creierului dintr-o*

*încremenire stropii de aer se scurgeau  
de pe gurile hăituite micile trupuri  
adormeau în găurile mici ale patriei*

*în creierul omului era multă liniște  
peisajele se desprindeau de arbori în piață  
călăul se porcăia îngrozitor cu osânditul*

*atunci, poetul, care stătea în fața ferestrei  
a strâns din dinți și a izbit cu fruntea  
în fereastră cioburile s-au împrăștiat*

*peste tufele de mirt și chiar în vasul de argint  
din care i se dă câinelui de obicei –  
să bea apă*

(n. 5, maggio 2012, anno II)